

# I BASILIANI



DAL I VOLUME DELL'OPERA

## ORDINI E CONGREGAZIONI RELIGIOSE

A CURA DI

MARIO ESCOBAR

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE  
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

**I BASILIANI**

## Origini

Fin dal basso Medioevo, presso i cattolici, vengono così chiamati i monaci di rito bizantino. Che l'illustre Dottore della Chiesa san Basilio il Grande debba veramente considerarsi il patriarca dei monaci d'Oriente non è storicamente esatto: questo titolo gli venne attribuito soltanto in Occidente e in raffronto con san Benedetto. L'uno e l'altro furono considerati i fondatori del monachesimo in epoca posteriore, quando nuovi Ordini religiosi venivano ad aggiungersi a quello monastico con caratteristiche e finalità ben definite.

Culla del monachesimo cenobitico fu Tabennesi, sulla riva orientale del Nilo: qui san Pacomio organizzò il primo « coenobium », (1) vasto recinto claustrale comprendente varie case ciascuna delle quali abitata da un gruppo di monaci sottoposti a un « praepositus », alle dipendenze di un superiore unico: la chiesa e il refettorio erano comuni, ma solo per i giorni festivi.

Gli abitatori di questi vasti stabilimenti (laure) presto si contarono a centinaia, aumentando parallelamente le esigenze e le preoccupazioni amministrative, mentre la vita rego-

---

(1) « Quando io cominciai a vivere da monaco, — avrebbe detto un giorno sant'Antonio ai discepoli di s. Pacomio — non vi era ancora alcun cenobio dove qualcuno si prendesse cura della salvezza dei propri fratelli, ma ciascuno per proprio conto si esercitava nella vita monastica. È stato il vostro Padre che, con la grazia di Dio, ha realizzato un tanto bene ». P. LADEUZE, *Études sur le cénobitisme pachomien...* Paris, 1898, p. 156. A quest'opera critica rimandiamo il lettore desideroso di conoscere gli ordinamenti e gli sviluppi dell'istituzione di S. Pacomio.

lare e la stessa ascesi individuale non ne ricevevano giovamento. Tuttavia, sebbene empirica e quasi sperimentale si manifestasse quella prima istituzione cenobitica, la vita comune sotto una regola e un superiore apportò nella vita religiosa un nuovo elemento basilare, l'ubbidienza; scongiurò per sempre l'eccentricità in cui facilmente poteva cadere il solitario che non aveva altra guida all'infuori di se stesso; e stabilì inoltre la necessità del lavoro contro coloro che insistevano troppo sulla preghiera continua, sul continuo digiuno e sulla sistematica noncuranza di ogni cosa terrena, per vivere « come angeli ».

L'influenza del monachesimo egiziano arrivò presto nelle altre regioni dell'Oriente: furono specialmente le provincie del Ponto e della Cappadocia che videro, in Asia Minore, l'espansione del monachesimo, perfezionato però con cura sì metodica e con tale genialità nei suoi necessari adattamenti, da averne una nuova garanzia di vita per l'avvenire. I nuovi principi, cui venne informata la vita cenobitica dei monaci, si devono a san Basilio: ai suoi esempi e ai suoi scritti.

L'attività gigantesca svolta dal Santo dopo la elevazione al trono episcopale di Cesarea, i suoi scritti apologetici e dogmatici, e le sue mirabili omelie, sembra abbiano fatto passare in secondo piano, nei comuni testi di storia della Chiesa, l'opera e gli scritti del periodo precedente. È bene quindi dedicarvi qualche pagina: resterà così anche spiegato, se non giustificato, il titolo di « Basiliani », che gli Occidentali danno ai monaci dell'Oriente bizantino. (2)

San Basilio nacque nel 329 a Cesarea di Cappadocia, dove suo padre esercitava la professione di avvocato. Fu il primo di cinque figli maschi: prima di lui erano nate cinque femmine, di cui una sola è conosciuta, la maggiore, di nome Marcellina. Basilio ebbe la sua prima educazione in seno alla propria famiglia, modello di vita cristiana e celebrata per la grande carità verso i poveri. Continuò la sua formazione intellettuale prima a Costantinopoli, poi ad Atene,

---

(2) P. ALLARD, *S. Basilio* (traduzione dal francese). Coll. « I Santi ». Roma, 1904; E. F. MORISON, *St. Basil and his Rule*, Oxford, 1912; J. RIVIÈRE, *Saint Basile, évêque de Césarée*, Paris, 1925.

dove ebbe compagni san Gregorio Nazianzeno e Giuliano l'apostata. Terminati gli studi tornò in patria per insegnarvi retorica, ma per poco tempo, perchè l'influenza della sorella Macrina non tardò a infondere nel suo animo l'amore alla vita ascetica, alla quale quasi l'intera famiglia si era dedicata dopo la morte del padre, trasformando in monastero una loro tenuta presso Neocesarea, sulle rive dell'Iris. Il cambiamento prodottosi in lui lo racconta egli stesso in una lettera: « Dopo essermi dato per molto tempo alla vanità ed avere impiegato quasi tutta la mia gioventù in un lungo e vano lavoro per l'acquisto di quella scienza che è riprovata da Dio, mi destai alfine come da un sonno profondo; scorsi la luce ammirabile della virtù del Vangelo, riconobbi l'inutilità ed il vuoto della scienza dei grandi di questo mondo che passano e periscono; deplorai con dolore infinito la misera vita che avevo sin allora condotta ». (3)

Prima però di abbracciare la vita monastica, Basilio volle studiarla non già negli scritti e racconti altrui, ma iniziando un lungo e pericoloso viaggio di circa due anni, attraverso l'Egitto, la Palestina, la Siria e la Mesopotamia. Di questo viaggio non abbiamo nessuna relazione particolareggiata, ma a Basilio non mancavano i requisiti dell'osservatore intelligente. Tornò in patria fermamente deciso di realizzare il suo sogno ascetico, e scelse per sua dimora un luogo d'incanto, ch'egli stesso descrive in una lettera all'amico Gregorio, (4) dove con altre anime, desiderose di maggiore perfezione, volle vivere la vita di comunità. « La vita solitaria, egli dice, ha un solo fine, il proprio vantaggio ». La carità non trova occasione per esercitarsi, molte virtù rimangono paralizzate: « Nostro Signore lavò i piedi agli Apostoli: voi che siete soli, a chi li laverete? a chi renderete i vostri servigi? agli occhi di chi sarete volontariamente l'ultimo?... Come potrà esercitare l'umiltà chi non ha alcuno dinanzi a cui umiliarsi? a chi farà misericordia chi non ha alcuno vicino a sè? Come acquisterà la pazienza chi non ha nessuno che si opponga ai suoi voleri? » (5)

(3) Lettera 223, 2, in MIGNE, *Patrologia graeca* (P. G.) t. XXXII, col. 824.

(4) Lettera 14, 2, in MIGNE, P. G. t. XXXII, col. 276-277.

(5) *Regulae fusiùs tractatae* n 7 P. G. t. XXXI, col 927-933. Vedi anche la

L'organizzazione delle « laure » egiziane e palestinesi da lui visitate non lo aveva però soddisfatto: in una accolta di più centinaia di persone, quante ne contava qualche casa, in cui si esercitava ogni mestiere e dove si incontravano fino a quaranta gruppi di operai differenti, (6) egli trovava troppo movimento, troppi affari, troppo rumore... Per cui, dice san Gregorio, (7) ideò e realizzò una nuova forma, consistente in conventi di medie proporzioni e mediocrementemente popolati, dove i superiori potessero stare in continua relazione con ciascun fratello per ben conoscerlo e dirigerlo, e dove i bisogni della vita materiale non costringessero a trasformare il lavoro, così salutare al corpo e all'anima, in imprese industriali e commerciali, dannose alla vita spirituale.

Quale era lo spirito che informava questa prima comunità basiliana? Una lettera di Basilio all'amico Gregorio (8) ci fornisce una prima traccia delle regole che il Santo detterà più tardi. Nella completa separazione dal mondo, in modo che nulla possa impedire la contemplazione o i comuni esercizi religiosi, l'anima deve dimenticare il passato, affetti, interessi, piaceri, abitudini, creando un vuoto in sè, sì da divenire come una tavoletta cerata, la quale, cancellati i primi segni, è pronta a riceverne dei nuovi. Alzarsi all'aurora e lodare Dio con la preghiera e il canto dei salmi, allo spuntar del sole mettersi al proprio lavoro alternandolo con la preghiera e coi cantici (san Basilio indica con esattezza per la prima volta le sette ore della preghiera canonica); dedicare alcune ore della giornata allo studio, con particolare riguardo alla Sacra Scrittura: è così che l'anima si solleverà alla contemplazione che le darà la chiara nozione di Dio e il sentimento abituale della sua presenza. Il silenzio non sarà assoluto, ma le conversazioni debbono essere moderate. Essere affabili con tutti, caritatevoli nel dare consigli, dolci nel riprendere, umili quando si è costretti a correggere i fratelli; saper regolare perfino il tono

---

Lettera 295 P. G. t. XXXII, col. 1037, con la quale esorta alcuni eremiti a riunirsi in comunità.

(6) PALLADIUS, *Historia Lausiaca*, c. 38. P. G. t. XXXIV, col. 1099.

(7) S. GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio XLIII*, 62. P. G. t. XXXVI, col. 577.

(8) *Lettera 2*, in MIGNE, P. G. t. XXXII, col. 223-233.

della voce, nè troppo basso da non essere inteso, nè troppo forte da divenire importuno. San Basilio vuole che i suoi monaci tengano abitualmente gli occhi bassi, l'acconciatura dei capelli e il vestito negletti, l'intero aspetto umile dei penitenti; la stessa tunica, succinta alla vita per mezzo di una cintura di cuoio, dovrà servire d'inverno come per l'estate; un'ora sola dovrà essere destinata ai pasti, che cominceranno e termineranno con la preghiera; come il vitto, anche il tempo del riposo sarà scarso.

Questi lineamenti di vita ascetica sono maggiormente precisati negli altri scritti del Santo, tra cui i due importanti trattati (di sicura autenticità) che gli meritano il titolo di legislatore della vita monastica: *Regulae fusius tractatae* e *Regulae brevius tractatae*. (9) Le prime formano una raccolta di 55 regole o meglio il riassunto di 55 trattenimenti spirituali sulle più importanti questioni della vita religiosa; le seconde racchiudono 313 regole in forma di risposta ad altrettanti quesiti dei suoi monaci, senza alcun ordine logico della materia trattata. Sarebbe troppo lungo analizzarle. Ci limitiamo a sottolineare qualche altro elemento innovatore a cui si è accennato più sopra. San Basilio stabilisce come principio che i monaci devono procurare di far del bene ai loro simili, e, per fornir loro tale possibilità, concepisce l'idea — che traduce in realtà nella sua città episcopale — di ospizi per mendicanti e malati annessi ai monasteri; gli orfanotrofi sorgeranno separati, ma vicino ai monasteri sotto la direzione dei monaci. Nei monasteri san Basilio vuole che si accettino anche giovanetti con o senza lo scopo di indirizzarli alla vita monastica, dettando per questi sapienti norme educative per la formazione morale ed intellettuale. Che se qualcuno di essi vuole consacrarsi al Signore, san Basilio ne determina l'età e vuole che avvenga alla presenza di testimoni.

Un altro tratto originale della concezione basiliana è che il monaco deve fuggire le austerità eccessive: il lavoro è più meritorio delle penitenze volontarie, di conseguenza queste, compreso il digiuno, non devono essere tali da pregiudicare il lavo-

(9) MICNE, P. G. t. XXXI, coll. 890-1305.

ro. Il superiore avrà riguardo alle inclinazioni di ciascuno, ma nessun monaco dovrà scegliersi da sè il lavoro. Questo sarà fatto in comune come la preghiera quotidiana; comune sarà la mensa per i fratelli come per il superiore e gli ospiti. Per testimonianza di Cassiano, (10) la lettura durante i pasti è una pratica venutaci dai monasteri di Cappadocia.

Al superiore, del quale mette in rilievo le qualità e i requisiti, san Basilio dà saggi suggerimenti normativi, indicando anche (*Reg. diff.* 54) l'opportunità di periodiche adunanze da tenersi dai superiori delle comunità limitrofe; infine, dopo di essersi dichiarato contrario alla pluralità dei monasteri nel medesimo luogo (*Reg. diff.* 55), conclude: « Volesse il cielo, che non solo quelli che si trovano nel medesimo villaggio si riunissero nello stesso luogo, ma che pure le varie comunità, costituite nei diversi luoghi, si edificassero a vicenda nell'unità dello spirito e nel vincolo della pace, sotto la direzione unica di persone capaci di governarle tutte ».

## Diffusione

Il monachesimo così concepito si diffuse rapidamente in tutte le regioni dell'Impero d'Oriente. Con la traduzione latina di Ruffino d'Aquileia, (11) le regole basiliane ne valicarono anzi i confini, e lo stesso san Benedetto le additava ai suoi monaci quale preziosa guida per raggiungere la perfezione. (12) E tali sono state sempre considerate, insieme con gli altri scritti ascetici del Santo, da tutti i monaci e in tutti i monasteri bizantini, sebbene tra essi mai si effettuasse quell'unicità di indirizzo — e molto meno di governo — da lui auspicata. È vero che talvolta e in qualche determinata regione si ebbe una specie di federazione di monasteri, come ad esempio nella mon-

(10) Jo. CASSIANI, *De institutis monachorum*, lib. IV, c. 17.

(11) *Regulae Sancti Basilii episcopi Cappadociae ad monachos*. MIGNE, *Patrologia Latina*, t. XXI, col. 483-554. Le 203 regole, di cui si compone questa traduzione, rappresentano la fusione delle 55 *Reg. diff.* e delle 313 *Reg. br.* di S. Basilio liberamente fatta da Ruffino e divulgate in Occidente. Si crede che sotto questa forma furono conosciute da san Benedetto.

(12) *Regula S. Benedicti*, c. LXXIII, in MIGNE, *P. L.* t. LXVI, col. 930.





FRANCISCO DE HERRERA - San Basilio.

(Parigi, Museo del Louvre, foto Alinari).

tagna dell'Olimpo in Bitinia e più tardi nel monte Athos, (13) ma anche in questo caso ogni grande monastero è « sui iuris » e si attiene alle proprie tradizioni e ai particolari ordinamenti ricevuti dal fondatore attraverso il cosiddetto « Typikòn » di fondazione. Lo stesso sistema cenobitico non s'impose mai così da proscrivere ogni forma di vita eremitica: il fascino della solitudine e della pura contemplazione ha esercitato sempre un'attrattiva potente sull'anima orientale, assecondando talune inclinazioni proprie di quei popoli e trovando qualche volta clima e ambiente assai propizi.

In tutte le sue forme, intanto, il monachesimo permeò talmente la Chiesa bizantina, che le due storie si confondono. Il moltiplicarsi dei monasteri accrebbe sempre più l'influenza dei monaci nella vita religiosa e, se in un primo tempo venivano scelti di preferenza tra essi i candidati all'episcopato, si finì in seguito col riconoscere ai monaci il diritto esclusivo di occupare le cattedre episcopali. I grandi conflitti teologici, che così spesso turbarono la Chiesa bizantina (monofisismo, monotelismo, origenismo, iconoclasmo ecc.), videro sempre, tra i principali attori, dei monaci dall'una e dall'altra parte della barricata: ombre e splendori, eresiarchi e dottori della Chiesa, servilismo vergognoso qualche volta e intrepidezza eroica fino al martirio.

L'amore però e la venerazione del popolo i monaci non li perdettero mai, anche perchè ad essi nei centri principali era affidata l'amministrazione della beneficenza cittadina: dirigevano gli ospedali, reggevano gli ospizi per i vecchi e per i fanciulli, presiedevano alla distribuzione gratuita del vitto ai poveri, che in essi vedevano i prototipi della vita spirituale e della carità cristiana.

Nel periodo dello splendore bizantino i monasteri, accanto alle varie opere manuali, mantennero viva la lampada della cultura sia classica che cristiana, traendo, come insegna san Basilio, (14) dalla prima gli splendori della forma e dalla

---

(13) Sul monte Athos, detto la Santa Montagna, cfr. C. KOROLEVSKIJ, *Athos in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* t. V, col. 54-124 con abbondante bibliografia.

(14) *Discorso ai giovani*, in MIGNE, *P. G.* t. XXXI, col. 563-589.

seconda la santità del contenuto. Quanto debba ai monaci l'innografia sacra, l'agiografia, la cronografia, la pittura e miniatura, nonchè l'arte calligrafica che tanti tesori dell'antichità ci ha salvato, appare con evidenza dalla storia della letteratura bizantina (15) e noi ci dispensiamo dal parlarne, anche perchè ciò richiederebbe un'intera trattazione, che investe tutta la storia della Chiesa bizantina prima della fatale scissione dal centro della cattolicità, iniziata da Fozio (sec. ix) e consumata da Michele Cerulario (sec. xi).

Accenniamo solo al monastero di Studio a Costantinopoli sotto il governo di san Teodoro († 826), il quale, facendovi rifiorire integralmente (16) lo spirito delle Regole di s. Basilio cui si riferiva continuamente nelle sue catechesi trisettimanali, riuscì a farne un modello di monastero, dove con la pratica di tutte le virtù monastiche era in sommo onore il lavoro manuale e intellettuale. (17)

Fondato durante il regno di Leone il Grande, nel 463, dal console Studio, questo convento dalla cinta vastissima era quasi deserto, quando l'egumeno (ossia abate) Teodoro vi entrava con i suoi monaci, dopo aver abbandonato quello di Saccudion nella Bitinia, a causa delle continue scorrerie degli Arabi nell'Asia Minore. Grande era la popolarità e la venerazione di cui il Santo godeva nella stessa capitale dell'impero, specie dopo il glorioso esilio da lui sofferto per la coraggiosa e aperta riprovazione della condotta dell'imperatore Costantino VI, che nel 795 aveva ripudiato sotto falsi pretesti la sua legittima moglie, Maria l'Armena, per sposare Teodota, parente dello stesso Teodoro.

Presto una folla di anime, desiderose di santificarsi sotto la sua direzione, popolò il monastero, in cui il santo egumeno fece regnare una disciplina mirabile con saggi regolamenti e

---

(15) K. KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Literatur*, 2 ed., Monaco, 1897. MARIN, *Les moines de Constantinople depuis la fondation de la ville jusqu'à la mort de Photius*, Paris, 1897.

(16) Spesso, nelle sue conferenze, san Teodoro ricorda la necessità per i monaci di osservare fedelmente « tutte le regole ascetiche del grande e divino Basilio e non, solo a metà, come fanno quelli che prendono questo e lasciano quello, a loro piacere ».

(17) MARIN, *De Studio coenobio constantinopolitano*. Paris, 1897.

un'accurata divisione delle cariche e del lavoro: tutti i servizi necessari per una grande comunità erano compiuti dagli stessi monaci, dall'economista al fornaio, dal maestro di coro all'infermiere, dal copista al calzolaio e così di seguito. Per ogni categoria Teodoro scrisse delle norme, per lo più in giambi, perchè ciascuno le ricordasse più facilmente, e un minuto codice penitenziale. Soprattutto le sue numerose catechesi (18) ci permettono di riconoscere in lui il custode fedele delle sante tradizioni monastiche e delle più umili osservanze, e insieme ci mostrano lo spirito di perfezione che inculcava nei suoi monaci, dopo averne dato l'esempio.

Il nome del « grande e divino Basilio » è di continuo sulle sue labbra, per predicare con lui tutte le virtù alle quali deve tendere il monaco dal momento che ricevette l'abito. Con particolare insistenza Teodoro esige l'ubbidienza fino nelle minime cose e senza mormorare. L'egumeno tiene il posto stesso del Salvatore e il monaco gli deve obbedire come la pecora al suo pastore. « Si può trovare qualcosa di più soave, di più piacevole, di più allegro che agire per obbedienza e non per capriccio e per volontà propria? Vivere così è vivere per Dio, il cui volere si manifesta per mezzo del Superiore ». (*Cat.* 125).

« Se ripensiamo, dice ancora Teodoro, alla lunga e dolorosa serie di persecuzioni che la Chiesa ha sostenuto, chi sono coloro che soffrono persecuzioni? che sono flagellati e messi a morte? Non sono quelli che son crocifissi al mondo? E, per non parlare che del tempo presente e dell'eresia attuale, chi è che ha resistito fino al sangue lottando contro il peccato? Non sono forse i nostri beati padri e fratelli sia della nostra comunità, sia delle altre? Ecco in verità, una condotta e dei combattimenti da monaci » e aggiunge con convinzione profonda: « sì, i monasteri sono i nervi e le fondamenta della Chiesa » (*Cat.* 114).

Probabilmente queste parole furon pronunziate o scritte dopo le sanguinose persecuzioni iconoclaste rinnovate dall'imperatore Leone l'Armeno, durante le quali il coraggio e l'or-

---

(18) MIGNE, *Patrologia graeca*, t. XCIX, col. 509-687.

todossia dei monaci studiti avevano rallegrato il cuore dell'intrepido abate.

A Bisanzio le controversie religiose si succedevano quasi senza interruzione, e i Bizantini, spiriti curiosi e sempre in moto, vi si appassionavano. Gli eterodossi facevano sfoggio della loro scienza, con la quale, diceva Teodoro, adulavano e accarezzavano i loro uditori. « Bisogna che gli ortodossi non cedano loro per la forza della parola e siano capaci di respingere le loro macchine da guerra ». I monaci quindi si dedicavano allo studio della grammatica, della filosofia e della teologia; si iniziavano alla pratica della discussione e all'arte del ragionamento necessari per rovesciare le sottigliezze dell'eresia; accanto ai laboratori d'arte e mestieri, vi erano scuole di calligrafia, di pittura e di poesia religiosa: insomma tutta una mirabile attività, che faceva del monastero di Studio, a detta di un contemporaneo, « un magnifico vivavio d'ogni specie di piante spirituali, ricco di frutti maturi di santità e di scienza ».

Altri monasteri cercarono nella sua un modello per le loro costituzioni, e San Teodoro, quale provvidenziale riformatore dell'ordine monastico in Oriente, fu venerato e onorato dai monaci greci del IX e X secolo come « un secondo Basilio » (19).

### S. Nilo di Rossano.

La scissione della Chiesa bizantina da quella di Roma travolse insensibilmente anche il monachesimo in tutte le regioni dove si estendeva la giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli. Anime semplici e in perfetta buona fede avranno potuto trovare, allora e dopo, nel monachesimo dissidente un mezzo di santificazione individuale, ma come istituzione viva e operante nella Chiesa esso andò ineluttabilmente dissolvendosi. Sicchè, dal punto di vista cattolico, non possiamo più seguirlo in questa esposizione.

---

(19) MARIN, *San Teodoro*. (traduzione dal francese). Coll. « I Santi », Roma, 1908; A. GARDNER *Theodore of Studium*, London, 1905; A. SCHNEIDER, *Der hl. Theodor von Studien*, Münster, 1900.

Una regione, politicamente ed ecclesiasticamente già bizantina, si salvò dalla marea anche perchè tempestivamente sganciata dalla giurisdizione di Bisanzio: l'Italia meridionale e la Sicilia, conquistate dai Normanni nel sec. XI. È qui che sopravvive il monachesimo greco cattolico, ed è qui che questi monaci sentono il bisogno, di fronte ad altre famiglie monastiche, di esprimere anche nel nome la loro individualità, riconoscendosi esplicitamente figli spirituali di san Basilio. Come tali sono considerati e indicati in vari documenti, specie ecclesiastici, ancor prima della formale costituzione dell'Ordine di S. Basilio Magno.

L'ellenismo, di cui la storia ci mostra permeata l'Italia meridionale nel Medioevo, non sarebbe una continuazione e nemmeno una reliquia di ciò che fu la Magna Grecia del periodo classico. Tale soluzione di continuità è dimostrata storicamente e confermata da un'abbondante epigrafia latina e cristiana. (20) La ellenizzazione, quindi, della Sicilia e della Calabria, dal VI secolo in poi, si deve attribuire a nuovi e potenti coefficienti, quali: la dominazione bizantina iniziata nel sec. VI; le immigrazioni dalla Siria e dall'Egitto in seguito alle conquiste degli Arabi nel sec. VII; infine le persecuzioni iconoclaste degli stessi imperatori bizantini, che favorirono la corrente migratoria verso l'Italia meridionale, specie dell'elemento monastico nel sec. VIII.

Tuttavia, per quanto riguarda il monachesimo, prima del sec. X non si hanno notizie di monasteri propriamente detti o di importanti comunità stabili. La situazione generale incerta, le scorrerie dei Saraceni infestanti il Mediterraneo, non lo consentivano: i monaci dovevano avere abitazioni provvisorie, e i più — a quanto sembra — preferivano dimorare nelle grotte, così numerose in quelle regioni, e di cui ancor oggi se ne ammirano molte anche affrescate. (21)

---

(20) Contro questa comune opinione degli storici il ROHLFS (*Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, 1933, « Collezione di Studi meridionali », n. 20) sostiene invece una sopravvivenza del grecismo classico e suffraga la sua tesi con numerose osservazioni filologiche.

(21) E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904, pagg. 115-153.  
G. GABRIELLI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basi-*

Sbarcati in Sicilia gli Arabi (851), s'iniziò l'esodo dei monaci verso la vicina Calabria: questo ci spiega come nei secoli IX e X fiorissero numerosi in quelle regioni i santi di origine siciliana. (22) Specialmente nella parte settentrionale si doveva ancora godere una relativa tranquillità, tanto da permettere ai monaci la costituzione di qualche centro di vita cenobitica, di cui troviamo menzione esplicita nella vita di S. Nilo di Rossano (910-1004).

Questi è a buon diritto considerato come la figura più eminente e rappresentativa del monachesimo italo-greco del X secolo. (23) La sua biografia è giudicata dagli studiosi il principale monumento letterario e storico dell'agiografia bizantina d'Italia. La sua figura morale è resa perfettamente; la sua santità ha tutte le caratteristiche dell'ascetismo bizantino, cui però s'innesta una chiara nota di romanità, attinta nei suoi numerosi pellegrinaggi alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, dei quali era devotissimo.

Ecco brevemente i tratti principali di questa vita.

Assecondando l'impulso della grazia, dopo d'aver vissuto la sua prima giovinezza tra le seduzioni della sua città natale, importante centro del « tema » bizantino in Calabria, Nilo (24) abbraccia la vita monastica nella grande comunità del « Mercurion » (località della Calabria settentrionale). Qui incontra gli « ammirabili e celesti padri Giovanni il grande, Fantino l'illustre e l'angelico Zaccaria » e con essi vive

*liane di Puglia*, Roma 1934. ALBA MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939, 2 voll. (Collezione meridionale, serie III, n. 11).

(22) Ricordiamo ad esempio: san Filarete di Palermo, san Vitale e sant'Elia di Castronovo, san Leoluca di Corleone ecc.

(23) J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin*, Paris 1904. G. MINASI, *San Nilo di Calabria monaco basiliano nel decimo secolo*, Napoli 1892. A. CAFFI, *Santi e guerrieri di Bisanzio nell'Italia meridionale*. Appendice di P. ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, 1929 (Collezione meridionale, serie III, n. 5).

Per il testo della « vita » rimandiamo agli *Acta Sanctorum Septembris* (die 26) t. VII e alla volgarizzazione di A. ROCCHI, *Vita di S. Nilo abate... scritta da san Bartolomeo suo discepolo*, Roma, 1904.

(24) Il suo nome di battesimo era Nicola. Prese quello di Nilo nell'atto della professione monastica, seguendo l'uso tradizionale bizantino di cambiare il nome conservandone però la iniziale.

tutto applicato nel lodare Dio e nello studio dei libri santi e degli scritti dei Padri della Chiesa, di cui si commentavano in comune i passi salienti e s'imparavano a memoria lunghi brani. Inoltre Nilo dedicava alcune ore del giorno all'arte dello scrivere, «copiando con mano rapida e in fitto carattere», sì da divenire maestro in materia e iniziatore di una scuola tachigrafica che da lui prende il nome. (25)

Ma anche in quei luoghi la permanenza diveniva sempre più precaria a causa delle continue molestie dei Saraceni che scorrazzavano e devastavano ogni cosa: i monaci furono costretti a girovagare o a nascondersi sulle montagne boschive. San Nilo conduce per parecchi anni vita solitaria e poi, con i numerosi suoi discepoli, si stabilisce sui contrafforti della Sila, dove dà vita al monastero di S. Adriano. «Di barbari faceva teologi, e di conduttori di bestiame precettori di uomini», dice il biografo.

Quando la carità lo richiede, scende nella sua città devastata dal terremoto, riduce a penitenza il giudice imperiale Eufrazio, libera ossessi, confonde contraddittori, scongiura dalla sua patria la vendetta dell'imperatore di Costantinopoli, fugge però risoluto quando i concittadini lo vogliono acclamare arcivescovo. Costretto anche dal dilagare dell'invasione saracena, abbandona definitivamente la Calabria e, seguito da sessanta monaci, anzichè rifugiarsi in Oriente, dove lo invitava la corte bizantina, si ritira nella Campania, accolto da Pandolfo di Capua, stabilendosi coi suoi a Valleducio, dipendenza di Montecassino.

Dopo alcuni anni si trasferisce a Serperi presso Gaeta: di qui gli è più facile pellegrinare a Roma. Dei suoi viaggi romani il più ricordato è quello del 998, allorchè ottantottenne, avuta notizia del misero epilogo dell'avventura dell'arcivescovo Filagato, suo concittadino e antipapa col nome di Giovanni XVI, si precipita a Roma per ottenere clemenza e farsi consegnare il reo — già mutilato — onde condurlo

---

(25) S. GASSISI, *I manoscritti autografi di san Nilo juniore*, Roma, 1905. N. BORGIA, *Tachygrafia italo-greca*. In « Bollettino dell'Accademia italiana di stenografia » an. 1934.



seco a vita penitente. Ma alle accoglienze e alle promesse di Gregorio V e Ottone III seguono nuovi eccessi, onde il Santo lascia Roma, presagendo cose tristissime per quel papa e l'imperatore. Abbandona poi anche il territorio di Gaeta, perchè quel principe pensa di costruirgli un mausoleo in cui accogliere le sue spoglie mortali, a palladio della città, e si conduce infine a Tuscolo, dal cui conte ha il terreno necessario alla fondazione del monastero di Grottaferrata, dove dovevano radunarsi stabilmente i dispersi fratelli. Ma il Santo non ne vede il compimento, perchè muore in quello stesso anno 1004, il 26 settembre.

L'ultima e più celebre fondazione di San Nilo, alle porte di Roma, ebbe subito grande sviluppo per merito dei suoi monaci soprattutto di S. Bartolomeo. La bella chiesa divenne mèta di pellegrinaggi, i terreni intorno furono dissodati, e soprattutto all'interno calligrafi ed innografi alternavano le ore della preghiera con l'intenso lavoro delle mani e della mente. Come scrisse il cardinale Pitra, « le flambeau des traditions antiques passa des mains des Studites dans la ville de Cicéron, où les fils de saint Nil renouvelèrent le renom littéraire de Tusculum ».

### Splendore e decadenza.

Contemporaneamente alla vita rigogliosa del cenobio criptoferratense, il monachesimo italo-greco raggiungeva nell'Italia meridionale e in Sicilia il suo massimo splendore esterno. Vi influò soprattutto la sicurezza politica, seguita alla conquista del paese da parte dei Normanni, la cui dominazione (1040-1198), lungi dal disperdere sistematicamente l'elemento bizantino superstite, lo lasciò pacificamente convivere con quello longobardico e arabo. Bisogna riconoscere infatti che la politica dei Normanni fu assai abile nel governare sudditi tanto diversi per razza, lingua e tradizioni, lasciando alle fatali leggi storiche il compito dell'assimilazione (26).

Tuttavia è da notare che, essendo l'influenza dei vescovi

---

(26) F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, 2 voll.

bizantini assai forte anche politicamente, i Normanni adoperarono tutta la loro abilità nel demolirla, usando del diritto di investitura e inaugurando in tutta la regione il sistema feudale. Altro mezzo assai importante per raggiungere lo scopo fu quello di sottrarre alla giurisdizione dei vescovi i monaci, il cui ascendente sulla popolazione era notevolissimo. Bisognava pertanto legarli a sè. Numerosi diplomi ci parlano di nuove fondazioni e ricche dotazioni dovute alla liberalità dei Principi con privilegi d'esonazione (27). I monaci ebbero così dei monasteri stabili, solidi, ampi e ben dotati, tali da permettere loro una più ordinata e intensa operosità ascetica e culturale.

Caratteristico esempio dell'intervento regio è la fondazione del monastero della Nuova Odigitria, conosciuto col nome di « *Patirion* » presso Rossano, la città più bizantina e più ostile ai Normanni. È Ruggero che dà a san Bartolomeo di Semeri i mezzi necessari per quella costruzione e altri beni; che lo costituisce abate e lo fa ordinare sacerdote dal vescovo di Belcastro; senza tener conto dei diritti dell'arcivescovo locale, Nicola Maleinos. Questi reagisce energicamente, ma da Roma arriva il privilegio dell'esonazione, concesso al nuovo monastero da Pasquale II con Bolla del 1105. Nasce così la prima badia greca nell'Italia meridionale sul tipo delle abbazie benedettine, esente dalla giurisdizione vescovile e partecipe del diritto feudale introdottovi dai Normanni (28).

La prosperità del « *Patirion* » suscitò le gelosie dei Benedettini di S. Michele di Mileto, i quali accusarono san Bartolomeo di concussione e d'eresia presso Ruggero II. Recatosi a Messina, il Santo seppe così bene giustificarsi che gli venne affidato l'incarico della fondazione di un nuovo grande monastero sul tipo di quello di Rossano, nella stessa città di Messina. San Bartolomeo diede inizio alla grande opera e poi tornò al suo primo monastero per morirvi poco dopo, il 19 agosto 1150. La nuova istituzione di Messina, dedicata al SS.mo Salvatore, venne proseguita e condotta a termine dal

---

(27) Vedere l'enumerazione che ne fa il Chalandon *op. cit.* vol. I p. 363-366.

(28) P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano*, Paris, 1891.

discepolo san Luca, che ne dettò anche l'ordinamento disciplinare e liturgico. (29)

Intanto un altro passo innovatore nell'organizzazione del monachesimo italo-greco veniva attuato: un diploma regio (1131) disponeva che tutti i monasteri greci di Sicilia (e più tardi alcuni della provincia di Reggio Calabria) dovessero dipendere da quello del SS.mo Salvatore di Messina, che veniva elevato ad archimandritato; l'elezione degli egumeni degli altri monasteri doveva ricevere la conferma dell'archimandrita, e l'elezione di questi doveva avere, naturalmente, il consenso della corte.

Fu così inaugurato il sistema federativo, che alcuni decenni più tardi veniva applicato anche ai monasteri della Basilicata e della Calabria a nord del fiume Crati, da Guglielmo II il Buono per iniziativa di sua madre, la reggente Margherita di Navarra (1168). A centro della nuova confederazione, di ben trentasei monasteri o dipendenze, fu elevato il monastero dei SS. Elia ed Anastasio di Carbone, (30) il cui egumeno divenne di conseguenza archimandrita con tutte le prerogative e i diritti inerenti a tale dignità, a imitazione di quello di Messina. Le due confederazioni erano autonome, e tra l'una e l'altra si trovava, anche geograficamente, il protocenobio della Nuova Odigitria, il monastero del Padre « Patirion »: il SS.mo Salvatore di Messina gli doveva la vita, quello dei SS. Elia ed Anastasio di Carbone la rinascita.

Come la Sicilia e la Calabria, anche la Terra d'Otranto aveva il suo centro monastico greco: il monastero di S. Nicola di Casule, o Casula, delle cui vicende, come della grandiosa biblioteca, e degli studi letterari, filosofici e teologici ivi in onore, molti si sono occupati. (31) Fondato, o forse rico-

(29) La pubblicazione più recente e che parla diffusamente dell'argomento è *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947, di M. SCADUTO.

(30) G. ROBINSON, *History and cartulary on the greek monastery of St. Elias and St Anastasius of Carbone*. Vol. I *History* (« Orientalia Christiana » t. XI, 5) Roma, 1928.

(31) C. DIEHL, *Le monastère de S. Nicolas de Casole près d'Otrante d'après un manuscrit inédit*. In « Mélanges d'archéologie et histoire », (t. VI, 1886) della Scuola francese di Roma; G. COZZA-LUZI, *Lettere Casulane*. In « Rivista storica calabrese » 1898-99; L. G. DE SIMONE, *Gli studi in terra d'Otranto*, Firenze, 1888; P. COCO, *Vestigi di grecismo in terra d'Otranto*, Vol. I, Grottaferrata, 1922.

struito, dal santo abate Giuseppe nel 1099, per volere di Boemondo principe di Taranto e di Antiochia, all'estremità orientale della penisola salentina, ebbe vita rigogliosa e rinomanza particolarmente letteraria. Il Batiffol lo dice « la plus littéraire de toutes les abbayes basiliennes: on y lisait Aristote et Aristophane, on y copiait Callisthène et Quintus de Smyrne ». (32) Le indicazioni più importanti della sua storia e dei suoi primi otto abati le abbiamo proprio in una serie di versi greci dell'abate Nettario; altre preziose notizie ci vengono fornite dal codice casulano, ora nella Biblioteca Universitaria di Torino, contenente il « Typikòn ». (33) La vita di quel centro monastico e letterario venne spezzata dal ferro e dal fuoco dei Turchi nella tremenda incursione del 1480. Sulle rovine si tentò la ripresa, ma fu una grama esistenza.

Ormai la decadenza e il processo di dissoluzione avevano intaccato l'intero monachesimo italo-greco: vi influirono la politica ostile degli Aragonesi, che avevano avuto i monaci a sè contrari; la cresciuta ricchezza dei monasteri, passati poi in commenda a cardinali e dignitari; il progressivo assottigliarsi dell'elemento greco, per cui era venuto a diminuire il numero dei monaci, o a sostituirvisi gli italioti; l'ignoranza della stessa lingua greca che aveva ceduto al volgare, anche se continuava ad essere usata nella liturgia. Non era più il tempo dei sovrani normanni o svevi, quando dall'Italia meridionale si inviavano alle università d'Europa le traduzioni dal greco di classici e filosofi, quando il Petrarca e il Boccaccio coltivavano dotte relazioni con un Leonzio o un Barlaam, (34) quando innografi sacri riflettevano in Occidente gli ultimi bagliori della letteratura bizantina.

---

(32) *Op. cit.* p. XXIX. Codici casulani si trovano oggi nella Biblioteca Nazionale di Parigi, nell'Escorial di Madrid, nell'Università di Torino, nella Laurenziana di Firenze, nella Vaticana, nella Vallicelliana di Roma e a Grottaferrata.

(33) Scritto nel 1174 per ordine dell'ab. Nicola, si credeva fosse andato distrutto dall'incendio del 25 gennaio 1904. Ritrovato tra le macerie in fogli quasi tutti accartocciati e induriti dall'eccessivo calore, è stato recentemente reintegrato e ordinato nel laboratorio di restauro del libro antico della Badia di Grottaferrata.

(34) Il Petrarca scrisse di essi: « Aliquot graecae linguae doctissimos homines nostra aetate Calabria habuit, in his duos, Barlaam monachum et Leontem Thes-

Il cardinal Bessarione, commendatario del SS.mo Salvatore di Messina e dell'abazia di Grottaferrata, si adoperò per una ripresa della vita ascetica e intellettuale, ma i suoi sforzi non ebbero successo, se non a Grottaferrata e a Messina, dove la scuola di greco riaperse i suoi battenti insegnandovi l'umanista greco Costantino Lascaris. (35) I monaci furono obbligati a frequentarla, ed è questo un particolare eloquente. Dopo la morte del Bessarione le cose non andarono meglio. Furono ordinate delle visite apostoliche, le cui relazioni testimoniano del progressivo declino della istituzione. Filippo II ne propose a Roma l'abrogazione, ma il provvidenziale intervento dei cardinali Guglielmo Sirleto e Giulio Santoro e la volontà di Gregorio XIII salvarono i monaci con una radicale riforma (1579), da cui sorse ufficialmente l'Ordine di S. Basilio Magno con a capo un abate generale elettivo, e con costituzioni ricalcate su quelle della Congregazione benedettina di S. Giustina di Padova. (36)

Dobbiamo accennare, a questo punto, ai monaci basiliani di Spagna, la cui origine risale al secolo XVI, alcuni anni prima della Costituzione di Gregorio XIII. Non si creda che siano stati degli orientali o dei fedeli di rito orientale a praticare la regola basiliana in quella regione: furono invece alcuni devoti spagnoli desiderosi di perfezione che, riunitisi a Las Celdas de Oviedo nell'Andalusia, ricevettero da quel vescovo la regola di san Basilio, senza nulla cambiare del loro rito latino. Non conosciamo la ragione che poté indurre

---

salonicensem; uterque mihi familiaris, primus etiam et magister fuerat». E il Boccaccio ci ha lasciato questo ritratto: «Lentius quidem aspectu horridus homo est, turpi facie, barba proluxa et capillitio nigro, moribus incultus nec satis urbanus homo; verum litterarum graecarum doctissimus atque fabularum archivum inexhaustum... Barlaam monachum novi, Calabrum hominem, corpore pusillum, praegrandem tamen scientia, et graecis adeo eruditum ut imperatorum et principum graecorum atque doctorum hominum privilegia haberet testimonia nedum his temporibus apud Graecos esse, sed nec a multis saeculis citra fuisse virum tam insigni tamque grandi scientia praeditum» (Da BATIFFOL, *op. cit.* p. XXXVI).

(35) Da Venezia si portò a Messina anche il Bembo per impararvi il greco: «Siciliam tetigimus — così, ancora triste per il distacco dalla famiglia, informava suo padre nel 1492 — sed abstersit nobis omnem molestiam Constantini Lascaris humanissima congressio, qui nos exceptit libentissime...».

(36) Bolla di Gregorio XIII *Benedictus Dominus* del 1° novembre 1579 (*Bullarium Romanum*, t. IV, 3, p. 421-425).

l'autorità ecclesiastica a preferire questa ad altre regole già in onore nella Spagna: la storia di questi monaci costituisce ancora un terreno quasi inesplorato. Dal poco che si è pubblicato (37) sappiamo che un certo Bernardo de la Cruz fu il primo abate che ricevette la professione dei suoi compagni. Ma un dubbio lo tormentava: poteva egli considerarsi vero figlio di san Basilio, senza aver emesso i voti nelle mani di un abate basiliano? Sotto quest'assillo egli partì dunque per Roma, dove presentò una supplica a Pio IV, il quale — con un Breve del 18 gennaio 1561 — dispose che rinnovasse la sua professione nella Badia di Grottaferrata, e quindi, tornato in Spagna, ricevesse nuovamente quella dei suoi compagni. Con lo stesso documento, inoltre, venne autorizzato a fondare nuovi monasteri, i cui membri sarebbero stati spiritualmente uniti ai Basiliani d'Italia.

Risulta anche che una nuova famiglia basiliana spagnuola venne quasi contemporaneamente istituita a Tardon, nella diocesi di Cordova, da un certo Matteo de la Fuente. Nel Breve di approvazione di Gregorio XIII (38) si ha un'anticipazione di quello che il papa stava per ordinare: la riunione cioè di tutti i monasteri basiliani d'Italia in Congregazione, dal cui abate generale dovevano dipendere anche i monaci basiliani di Spagna delle due osservanze. Questi ebbero uno sviluppo e un'influenza del tutto locali, e scomparvero nel 1855 con le soppressioni del ministro Espartero.

### La Congregazione basiliana d'Italia.

La nuova organizzazione voluta da Gregorio XIII, che prese il nome ufficiale di « Ordo Sancti Basilii Magni », iniziò la sua esistenza in condizioni poco felici. Lingua, persone,

---

(37) P. P. RODOUÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, vol. II *Dei Monaci Basiliani*, Roma, 1760, pagg. 146-159. C. KOROLEVSKIJ, *Les basiliens latins d'Espagne*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, t. VI, Paris, 1932, col. 1215.

(38) *Cogit muneris* del 25 maggio 1577, *Bullarium Romanum*, t. IV, 3, pag. 342-45.

luoghi, costumi, sarebbero rimasti sempre elementi refrattari a qualsiasi ritorno alle antiche genuine tradizioni. O evolversi o perire. Non si accettò l'interessato suggerimento di soppressione che veniva da più parti, e si tentò il rinnovamento, come si era praticato per quasi tutti gli antichi Ordini.

La Congregazione fu divisa in tre province: siciliana, calabro-lucana e romano-napolitana (con tre noviziati, rispettivamente a Messina, a Rossano, e Grottaferrata): in tutto una quarantina di monasteri poco popolati, e le cui rendite continuavano ad essere percepite dai commendatari mediante agenti secolari. Le attività dei monaci erano lo studio e la preghiera, e, in parte, l'educazione dei giovani e l'apostolato.

Se si pensa che tutta la Congregazione basiliana d'Italia, dopo la riforma di Gregorio XIII, non ebbe mai più di trecento membri, non sorprenderà che la sua influenza nel campo degli studi e dell'apostolato sia stata poco considerevole, paragonata a quella degli altri Ordini religiosi. Tuttavia qualche particolare attività merita di esser conosciuta.

Il seicentismo ampolloso, ricercato e vuoto, non risparmiò i monaci basiliani, ma accanto alle esercitazioni accademiche e letterarie (39) quel secolo vide per la prima volta l'edizione dei principali libri liturgici greco-cattolici (di un Messale, dell'Orologio ossia Ordinario delle ore e del Salterio) per opera specialmente del p. Apollinare Agresta. Più tardi un altro monaco basiliano di Grottaferrata, Filippo Vitali, bibliotecario della Barberiniana, curava sui manoscritti la stampa di tutti i libri liturgici del rito bizantino comune. Segnaliamo inoltre un eccezionale servizio reso alla scienza e agli studiosi dall'abate generale Pietro Menniti tra gli anni 1697-1699. Poichè biblioteche private si arricchivano di preziosi manoscritti a detrimento del patrimonio dell'Ordine, egli concepì e attuò l'idea di raccogliarli tutti in determinati centri, dove sarebbero stati a disposizione degli

---

(39) Quelle ad esempio dell'Accademia basiliana istituita a Roma nel 1635 col favore di Urbano VIII e la protezione del Card. Francesco Barberini senior.

studiosi, sia monaci che secolari. Al SS.mo Salvatore di Messina raccolse i manoscritti dei monasteri siciliani, quelli dei monasteri delle Calabrie li fece venire a Roma, trattando al collegio di S. Basilio « de Urbe » i codici letterari e tutti i diplomi (che in seguito passarono alla Vaticana), e inviando a Grottaferrata gran parte dei manoscritti strettamente liturgici e corali. Si salvò così un patrimonio scientifico di valore incalcolabile, sottraendolo alle manomissioni degli speculatori, all'incuria degli inetti, e alla rovinosa azione del tempo.

Quanto all'apostolato ricordiamo la missione che per circa due secoli i Basiliani tennero aperta in condizioni particolarmente difficili nella regione di Chimarra, nell'Epiro settentrionale, tra i cristiani oppressi dall'Islam e vittime dello scisma greco. (40) In questa attività si rese benemerito sopra tutti il monastero di Mezzojuso (Palermo), provvidenziale fondazione in una delle colonie albanesi d'Italia, con elementi greco-albanesi praticanti il rito bizantino comune e la disciplina orientale: i più indicati, quindi, per quell'apostolato. (41)

Nel resto dell'Italia meridionale, l'istituzione dei Monaci Basiliani nei secoli XVIII e XIX andò lentamente ma fatalmente deperendo. La politica antireligiosa del ministro Bernardo Tanucci (1735-1776) nel reame di Napoli non li risparmiò (i loro beni costituivano una forte tentazione), e nel 1783 il violento terremoto che s'abbattè sulla Calabria finì di distruggere i fatiscenti monasteri, i cui beni passarono alla « Cassa sacra » dello Stato napoletano. Rimanevano i conventi di Sicilia, ma anche questi eran destinati a scomparire per varie cause. L'ultimo colpo fu dato dalla legge del 1866.

---

(40) N. BORCIA, *I monaci basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria*. (Secoli XVI-XVIII), 2 voll., Roma, 1935-1942.

(41) Gli italo-greci, pur essendo ugualmente di rito bizantino, avevano conservato dai manoscritti delle particolarità liturgiche non più in uso in Oriente, dopo la stampa dei libri. Ma il vero ostacolo non era costituito dall'arcaismo del rito, bensì dai latinismi introdotti nel decoro dei secoli (abito liturgico e monacale latini, pane azimo nella messa, ecc.), che avevan reso ibrido quel rito fornendo motivo di recriminazione agli orientali.



L'Abazia di Grottaferrata, dichiarata monumento nazionale dal Governo italiano — come aveva già fatto quello napoleonico — potè sopravvivere grazie a questa particolare circostanza: in essa e nei monasteri da essa riaperti nelle due eparchie (ossia diocesi) italo-albanesi di Sicilia e Calabria, rivive oggi la Congregazione italiana dei Monaci basiliani. Il suo ordinamento, il suo rito, le sue attività, rispecchiano quelli dei tempi più felici: vi è a capo un archimandrita; i monaci sono nativi di rito bizantino o ad esso assuefatti fin da giovanetti; vi è stata ripristinata l'esatta disciplina liturgica e riesumato dai codici l'antico canto bizantino; vi rimangon sempre in onore gli studi e il lavoro. Agli antichi amanuensi sono succeduti i monaci tipografi, e a questi si uniscono i pazienti e intelligenti restauratori del libro. Anche l'Albania ha riavuto i suoi missionari, che il recente regime ha costretto però a rimpatriare.

### La rinascita nell'Europa orientale.

Quando in Italia il monachesimo basiliano andava assottigliandosi, esso rifioriva nelle regioni dell'Europa orientale con il movimento di ritorno dei gruppi dissidenti alla Chiesa cattolica, sulla base del decreto d'unione sottoscritto nel Concilio di Firenze (1439).

Il primo fu quello dei Ruteni, oggi più comunemente chiamati Ucraini e Biancorussi. Avverse congiunture non permisero però che si facesse la solenne proclamazione dell'Unione prima del 1595, sotto il pontificato di Clemente VIII. Con le eparchie tornarono alla comunione di Roma anche i monasteri, la cui riforma fu iniziata da san Giosafat Kuntsevyc, del monastero della SS.ma Trinità di Vilna e poi egumeno di quello di Byten, il quale, divenuto in seguito arcivescovo di Polotsk, coronò col martirio (1623) la sua instancabile attività di apostolo. (42) Lo spirito infuso in essi dal Santo fece dei monaci il lievito che doveva fermentare la massa.

(42) N. CONTIERI, *Vita di S. Giosafat, arciv. e martire ruteno*. Roma, 1867.  
A. GUÉPIN, *Saint Josaphat et l'Église gréco-slave en Pologne et en Russie*, 2<sup>a</sup> ed. Parigi-Poitiers, 1897-1898, 2 voll.

La Chiesa rutena, travagliata da lotte coi dissidenti alleati coi protestanti e sprovvista di buon clero secolare, aveva urgente bisogno di una Congregazione religiosa di vita attiva.

A organizzarla pensò Giuseppe Velamin Rutsyj, che dal 1608 aveva abbracciato la vita monastica nello stesso monastero di san Giosafat. Nato nel calvinismo, era stato, dopo la conversione, alunno dei gesuiti nel Collegio Greco di Roma, dove aveva conosciuto e studiato l'ordinamento dei nuovi istituti religiosi che vi fiorivano. Nominato archimandrita del suo monastero, mandò a studiare i giovani monaci nei seminari latini e nelle case dei gesuiti, preparando così gli elementi necessari all'attuazione del suo ideale. Nel luglio del 1617, divenuto metropolita, convocò nel suo castello di Ruta, presso Novogradok, il primo Capitolo generale dei Basiliani riformati e, con l'aiuto di due teologi gesuiti, diede loro un abbozzo di Costituzioni, la cui impronta è rimasta, attraverso successivi ritocchi, fino ai nostri giorni. La nuova Congregazione, approvata da Urbano VIII col Breve *Exponi nobis* del 20 agosto 1631, si chiamò « della SS.ma Trinità » o « di Lituania », perchè formatasi in quel Granducato.

In seguito altri monasteri, esistenti fuori di quel territorio, vennero all'Unione cattolica e dei nuovi furono fondati, indipendenti dalla Congregazione di Lituania. Il Sinodo di Zamoscia del 1720 li unì in Congregazione col nome « della Protezione della Beata Vergine Maria » o « di Polonia » (cioè dei paesi appartenenti direttamente alla Corona polacca). Benedetto XIV nel 1742 propose la fusione delle due Congregazioni, ciò che venne fatto nel Capitolo generale tenuto a Dubno nel maggio dell'anno seguente, assumendo la denominazione di « Ordo S. Basilii Magni Ruthenorum ». Nel 1774 i Basiliani ruteni erano circa milletrecento, con più di cento monasteri. La pietà, la dottrina e il loro zelo apostolico sono stati autorevolmente ricordati nell'Enciclica *Orientalis omnes* di Pio XII, in occasione del 350° anniversario della Unione della Chiesa rutena con la Sede Apostolica (1595-1945).

Verso la fine del sec. XVIII l'Ordine veniva tagliato in due

tronchi, in seguito alla spartizione della Polonia tra la Russia e l'Austria. Nelle regioni passate sotto la dominazione russa, specie dopo l'ascesa al trono di Nicola I (1825), la Chiesa unita e i Basiliani furono violentemente perseguitati e molti monasteri soppressi. Con l'adesione forzata al culto ufficiale « ortodosso », macchinata dall'apostata Giuseppe Semaško, (1839), i cattolici ruteni cessarono quasi di esistere in Russia: l'ultima eparchia rimasta, quella di Kholm, scomparve nel 1875. Nei domini austriaci, superate le difficoltà frapposte dal giuseppinismo, l'Ordine poté continuare la sua attività nella Galizia, dove furono erette due province, mentre fraterne relazioni si stabilivano coi monasteri subcarpatici nel territorio del regno ungherese. Con lettera apostolica del 12 maggio 1882 Leone XIII volle riorganizzata la Congregazione, riunendovi tutti i monasteri esistenti nel vasto impero austro-ungarico (riforma di Dobromyl).

I Basiliani così riformati ebbero numerose vocazioni e aprirono missioni nel Brasile, nel Canada e negli Stati Uniti, per l'assistenza sociale e religiosa dei molti emigrati ruteni. Nel 1904 ebbero la direzione del Pontificio Collegio Ruteno di Roma, e dopo la guerra del 1915-18 si stabilirono in Polonia, in Cecoloslvacchia, in Rumenia e in Jugoslavia.

L'antica denominazione di « Ordo S. Basilii Magni Ruthenorum » non corrispondeva più alla istituzione, divenuta ormai internazionale. Col consenso di Pio XI, essa prese il nome di « Ordine basiliano di San Giosafat », per ricordare la parte importante avuta dal Santo nell'opera di unione e riforma degli antichi monasteri. Il superiore generale ha il titolo di archimandrita, con residenza in Roma; un protoegumeno è a capo di ciascuna provincia religiosa; egumeni sono tutti i superiori locali. Tra le due ultime guerre i Basiliani di San Giosafat hanno molto sviluppato la loro attività culturale e religiosa con missioni per il popolo, esercizi spirituali per il clero, e con l'apostolato della stampa, per cui disponevano di propri stabilimenti tipografici. Ma l'ultimo conflitto mondiale e i regimi politici instaurati nell'Europa orientale hanno pressochè tutto distrutto. Il lavoro si è però intensificato nelle Americhe tra gli emigrati e i profughi.

## Le Congregazioni basiliane.

Tra i cattolici melchiti di Siria e del Libano vi sono attualmente tre Congregazioni di Basiliani.

La prima è detta del SS.mo Salvatore e trae origine da una fondazione dello zelante metropolita di Tiro e Sidone, Eutimio Saïfî (1642-1722). Prima ancora che la Santa Sede costituisse il patriarcato melkita cattolico di Antiochia, il Saïfî aveva raccolto intorno a sè alcuni sacerdoti, facendo loro emettere i voti religiosi e associandoli alla sua instancabile attività per la causa dell'Unione e l'apostolato tra il popolo. In seguito, tra gli anni 1708-1710, eresse presso Sidone (l'odierna Saida), un convento che dedicò al SS.mo Salvatore e che fu un centro d'irradiazione missionaria per le città e le borgate. Se il soggiorno dei sacerdoti cattolici era proibito, come per un tempo a Damasco, essi vi si recavano travestiti da erbivendoli e celebravano di nascosto nelle case private. Molte parrocchie e alcune eparchie devono al loro zelo l'origine e lo stabilimento. Lo stesso patriarcato conta il suo primo titolare, Cirillo Tanàs, tra i discepoli immediati di Eutimio Saïfî, che tanta parte ebbe nel definire la separazione dei due patriarcati, cattolico e « ortodosso ». Tuttora, quasi in ogni eparchia melchita del Libano, Siria e Transgiordania, i Salvatoriani hanno parrocchie con scuole elementari e in qualche città anche collegi con scuole secondarie. Nei documenti pontifici che li riguardano sono detti « basiliani » e così vengono chiamati comunemente, ma non sono propriamente dei monaci. Le nuove Costituzioni, recentemente approvate dalla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, hanno determinato meglio la natura e lo scopo dell'Istituzione.

Origine e natura strettamente monastica ha invece l'altra Congregazione basiliana melkita, detta di san Giovanni Battista o di Sūwayr, dal luogo della prima fondazione.

Agli albori del Settecento alcuni monaci del monastero di Balamand, presso Tripoli di Siria, deplorando la decadenza di questo come degli altri monasteri dissidenti, scrivevano alla Congregazione di Propaganda Fide domandando di essere accolti in una casa religiosa di Roma o altrove, essendo rimasti sempre in cuore cattolici. La Congregazione di Propaganda

li raccomandò all'abate generale dei Basiliani d'Italia, ma ignoriamo se la cosa avesse seguito; sappiamo invece che verso il 1710 due altri monaci dello stesso monastero abbandonarono per lo stesso motivo i loro confratelli e si ritirarono in solitudine presso la chiesetta di S. Giovanni Battista, tra Sūwayr e Btagrīn, dove poi costruirono un monastero con l'approvazione e l'appoggio del metropolita di Beyruth. Presto li raggiunsero altri giovani volenterosi, tra cui Nicola Saygh, che sarà superiore generale e poeta cristiano di chiara fama. Nel 1720 si celebrò il primo Capitolo, in cui si elesse l'archimandrita e si elaborarono le principali norme disciplinari, imitando in molti punti le Costituzioni dei monaci maroniti libanesi.

A S. Giovanni di Sūwayr, verso la metà del secolo XVIII, un acuto controversista e abile incisore, Abdallāh Zakher, ebbe l'idea d'impiantare in Siria l'arte tipografica e con l'incoaggiamento e l'aiuto di amici incise bellissimi caratteri arabi. Per un secolo quella tipografia fu all'avanguardia della produzione, finchè venne soppiantata da quelle dei Gesuiti e degli Americani di Beyrut. Nella storia della tipografia araba essa fu per la Siria ciò che la Medicea fu per l'Italia nel secolo XVI. Per l'esiguità del clero secolare, anche i Sūwayriti, benchè veri monaci, dovettero dedicarsi alla cura d'anime in molte parrocchie, particolarmente nelle eparchie di Beyrut e Zahleh, ma ora tendono a sviluppare maggiormente la vita cenobitica e le attività ad essa più conformi.

Nel 1832 la Congregazione di Propaganda Fide approvava la separazione di alcuni monasteri basiliani sūwayriti, che venivano a costituire una nuova Congregazione col nome di « Aleppini » dalla omonima città. Non sono molto numerosi e si dedicano di preferenza, oltre alla vita monastica pura con il coro regolare, alle opere di ministero nelle parrocchie e nelle scuole.

L'ultima per data delle Congregazioni basiliane è quella rumena di Ardeal (Transilvania). Nel 1747 il vescovo di Făgăras, Joan Micu-Klein (1728-1751), eresse a Blaj, sua residenza, il monastero della SS.ma Trinità, dandogli per scopo principale l'insegnamento. Fu questa l'origine delle celebri

scuole di Blaj, che hanno tanto contribuito alla cultura del popolo rumeno sottomesso alla corona d'Ungheria. Gli storici considerano quei monaci i pionieri del rinascimento nazionale. Le riforme però dell'imperatore Giuseppe II, deplorabili sotto tanti punti di vista, rovinarono quella fondazione monastica, prescrivendo che non dovesse avere più di undici religiosi. La penuria di monaci venne supplita dal clero secolare, e dal 1807, quando Joan Bob, primo vescovo non monaco, istituì il capitolo dei canonici ad imitazione delle cattedrali latine, i basiliani andarono scomparendo fino a ridursi a due soli alla fine del secolo.

Sono riapparsi da alcuni decenni, ridando vita e fervore di opere al monastero di Bixad, celebre santuario nel nord della Transilvania, ed altri centri minori. Non sono autonomi, ma formano la provincia rumena dell'Ordine basiliano di S. Giosafat.

TEODORO MINISCI

